

FRONTIERA

passaggio e possibilità

FRONTIERA passaggio e possibilità

mostra a cura di Associazione CRAC Centro in Romagna
per la Ricerca Arte Contemporanea in collaborazione
con Patrizia Cauteruccio e Associazione VIRA

Ravenna
14 - 28 maggio 2016

Biblioteca Classense

Chiesa di Santa Maria delle Croci

Palazzo Rasponi ² | mostra a cura di Patrizia Cauteruccio

CRE.S.CO. Creative and Social Coworking | mostra a cura dell'Associazione VIRA

Piazza Unità d'Italia

Lugo
16 - 19 giugno 2016
Chiostri del Pavaglione



Con il contributo di



In collaborazione con



FRONTIERA passaggio e possibilità

14 - 28 maggio 2016
Ravenna

16 - 19 giugno 2016
Lugo

FRONTIERA passaggio e possibilità

di Patrizia Cauteruccio

Esiste una zona sospesa tra un “dentro” e un “fuori”.

Una zona che ha l'intento pragmatico di segnalare l'appartenenza e l'esclusione da uno spazio disegnato o immaginato; una zona che crea infinite opposizioni concettuali: interno ed esterno, vicino e lontano, ordine e disordine, reale e irreale.

Questa zona è chiamata frontiera e si manifesta nella sua natura dualistica come dispositivo separatore e allo stesso tempo come strumento di comunicazione, capace di mettere in relazione elementi apparentemente opposti.

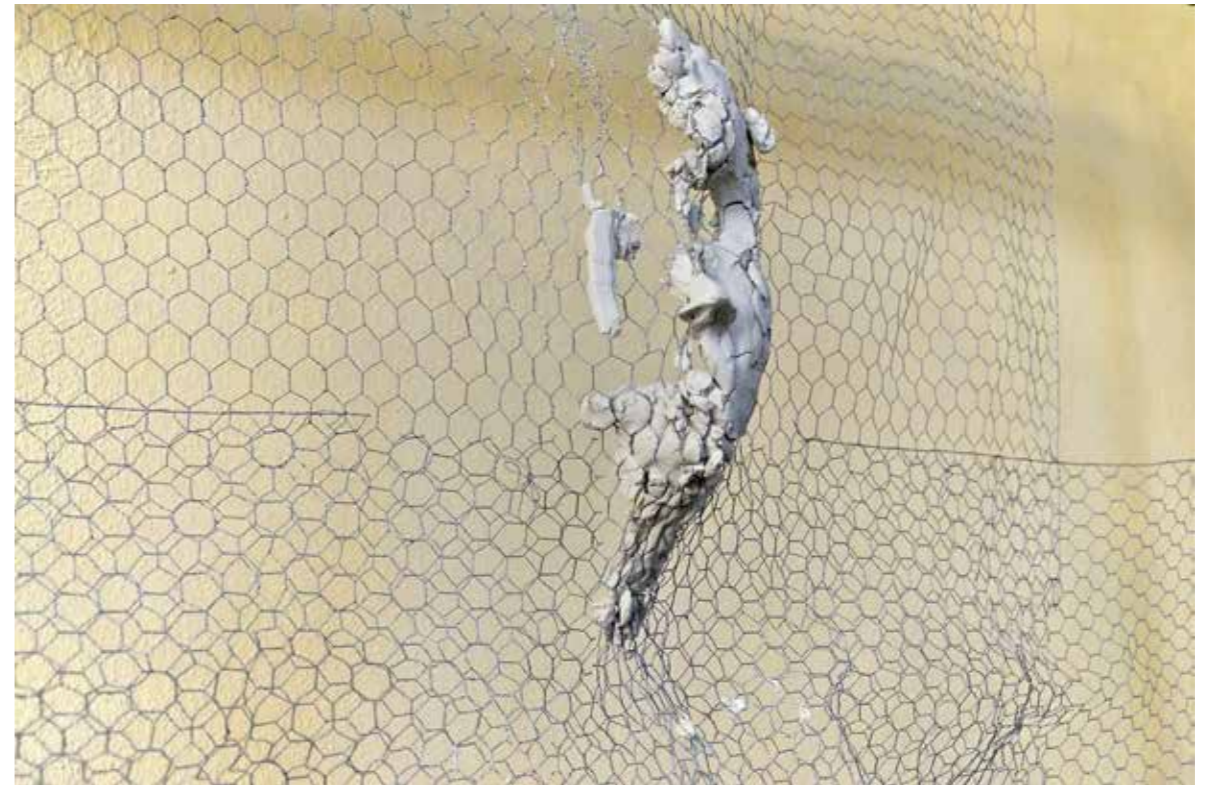
La frontiera, che ancora oggi appartiene al naturale processo di auto-definizione, implica infatti consapevolezza della propria dimensione ma anche di qualcosa di diverso, di “altro”. Diventa così una cerniera fra due realtà, che trae alimento da queste, se ne nutre fino a far sì che la sua caratteristica principale sia la permeabilità. Si instaura dunque un dialogo, burrascoso o pacifico, fra le realtà interne ed esterne favorendo una commistione di elementi. Non a caso Zygmunt Bauman definisce le frontiere workshop creativi dell'arte di vivere insieme.

Sono queste considerazioni che spiegano l'adozione della parola frontiera piuttosto che confine anche se nell'uso corrente i due termini vengono spesso utilizzati come sinonimi. Il confine è un limite netto, sicuro, stabile fra due realtà e ha una connotazione principalmente geografica. La frontiera ha un significato più ampio ed evocativo: non una linea ma una zona. La frontiera è instabile, inafferrabile, destinata a mutare con rapidità e a contaminarsi. Presuppone una relazione fra il dentro e il fuori, così come presuppone un punto di vista dall'interno verso l'esterno, uno sguardo che oltrepassa il confine per scorgere cosa c'è al di là di esso. Si tratta di uno sguardo verso uno spazio indefinito che genera due sentimenti opposti, paura e al contempo voglia di avventurarsi in un territorio poco conosciuto, il territorio della possibilità.

È facile intuire come la frontiera sia dunque terreno fertile per gli artisti, che possono immergersi in questo mondo fatto di commistione e curiosità, lasciando molto spazio alla immaginazione creativa. Proprio l'artista, per sua natura instancabile narratore visivo e interprete di esperienze concrete, ha indagato il tema proposto secondo la propria sensibilità fornendo una grande varietà di interpretazioni del concetto di frontiera.



Frontiere
cm 200x200, spessore da 40 a 60 cm



Mi piaceva l'idea di simboleggiare il varco di frontiera con questo telaio, dargli una fisicità, ovvero un punto dove attraversare. Ultimamente questi varchi li stanno chiudendo, recintano i passaggi, tirano su nuovi muri per fermare l'esodo dei migranti che scappano dalla guerra. Per rendere il senso di un varco chiuso, nel mio lavoro ho scelto una rete metallica dove sono impresse una o più sagome di persone, che tentano di attraversarla con grande forza, o spinta da altri, per cercare una nuova vita.



Ritorno d'immagine

2016
specchio serigrafato, acciaio, filo rosso di lana, plastica, datteri
cm 200x100



L'IO resiste
IO resisto
IO resisto?
A cosa?
A qualcosa
A qualcosa che ritorna.

"L'opera d'arte non è uno strumento di comunicazione.

L'opera d'arte non ha niente a che fare con la comunicazione.

L'opera d'arte non contiene letteralmente la minima informazione.

C'è invece un'affinità fondamentale tra l'opera d'arte e l'atto di resistenza. Questo sì. Essa ha qualcosa a che fare con l'informazione e la comunicazione in quanto atto di resistenza. Qual è questo misterioso rapporto tra un'opera d'arte e un atto di resistenza, se gli uomini che resistono non hanno né il tempo né talvolta la cultura necessaria per avere il minimo rapporto con l'arte? Non so. Si potrebbe dire allora, meno bene, dal punto di vista che è il nostro, che l'arte è ciò che resiste, anche se non è la sola cosa che resiste.

Di qui il rapporto così stretto fra l'atto di resistenza e l'opera d'arte. Non ogni atto di resistenza è un'opera d'arte, benché, in un certo senso, lo sia. Non ogni opera d'arte è un atto di resistenza e tuttavia, in un certo senso, lo è".

Gilles Deleuze da "Che cos'è l'atto di creazione?"



Concrezioni

2015
assemblaggio



“Concrezione” è la scoperta che fa il pescatore nella sua rete, la scoperta di una nuova forma organica, materia viva, nata dal deposito e dallo stratificarsi di concrezioni marine, materiali plastici, rifiuti dell’occidente e corpi provenienti da terre orientali. E’ il prodotto della digestione del nostro mare, il mar Mediterraneo, che giorno dopo giorno rigetta le reti di un pescatore dell’isola di Lesbo.

Assemblaggio e collage su più strati di reti metalliche, collant, cartone, rifiuti plastici e packaging alimentare come bottiglie, tetrapack, contenitori alimentari. Stratificazione di pagine tratte dalle Guide Rosse del Touring Club Italiano, Atlanti e carte geografiche, inserimento di tessuti e frammenti di lavori precedenti recuperati e/o distrutti.



Chi li ha visti?

installazione



Girando il mondo per molti anni, (Africa, America del Sud, Medioriente, Giappone...), grazie allo scambio e all'incontro con artisti stranieri, ci siamo accorti che eravamo invitati da tantissimi figli o nipoti di italiani, ormai diventati cittadini stranieri. Erano i nipoti dei migranti italiani dell'800 e dei primi del 900. Ritornando in Italia dopo 15-20 anni, nel nostro paese abbiamo trovato altri migranti, e se allora eravamo stati accolti come italiani, adesso tocca a noi imparare ad accettare ed accogliere questi nuovi migranti contemporanei. Il lavoro artistico diventa quindi un gioco di ribaltamento simbolico.



fotografie scattate nel deserto californiano



Nel deserto ho cercato qualcosa di accogliente che comunicasse col viandante, nello specifico, il punto sosta con cuscini e luci, le buchette della posta raggruppate, unico luogo preposto alla comunicazione in quella landa desolata e gli occhi di luce nella vetrina della stazione vuota, che resta comunque una stazione, dunque un luogo per accogliere chi va e chi viene. Ho pensato all'accogliere, e ho cercato dei segni di vita che facessero capire che qualcuno è stato in quei luoghi e ha pensato a chi vi passerà in seguito e lì si fermerà. Ho voluto evidenziare, che oltre le frontiere non c'è solo il fino spinato, ma c'è anche chi pensa a chi arriverà, e sosterrà dove lui è passato.

La suggestiva Chiesa di Santa Maria delle Croci rappresenta l'appuntamento centrale del percorso espositivo itinerante. Nodo principale di questa sezione della mostra sono le visioni della frontiera nella sua accezione più attuale e drammatica fino a un'interpretazione più mite che spazia da frontiere simboliche a frontiere più intime e personali.

Molte opere ripercorrono il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza, dell'incontro e del dialogo, presentando una puntuale riflessione personale.

Renata e Giovanni Strada, in arte **Stradada**, affrontano questo aspetto del tema riflettendo sul ribaltamento di alcune situazioni per cui l'italiano, che un tempo era un migrante, oggi accoglie gli immigrati così come un tempo egli stesso è stato accolto nei paesi stranieri. La riflessione è espressa in chiave dada, proponendo visivamente il ribaltamento simbolico.

Claudia Majoli pone un particolare accento sulle migliaia di immagini pubblicate dai mass media con lo scopo di raccontare gli eventi drammatici che spingono le persone ad abbandonare la loro terra. Le immagini spesso riscontrano indifferenza o incomprensione, perciò ne reinterpreta una che l'ha colpita particolarmente, riportando tutto il sentimento di paura e speranza riscontrato nei loro occhi.

Loretta Zaganelli con i suoi scatti fotografici racconta un luogo desertico con oggetti che segnalano l'intervento dell'uomo, a testimoniare la volontà di accogliere chi va e chi viene. L'aridità del terreno e della vegetazione contrasta e coesiste con queste presenze, sottolineando la possibilità di dialogo fra due realtà.

Il tema dell'accoglienza è sperimentato anche da **Victor Fotso Nyie**, che gli conferisce una valenza universale e utopica. La scultura realizzata per la mostra illustra una moltitudine di volti disposti come un grande albero della vita, con espressioni e personalità differenti, sorretti dall'uomo, artefice e responsabile universale dell'armonia della società.

Nadia Trotta introduce il concetto del viaggio oltre le frontiere e del trasferimento di oggetti, mappando il loro spostamento mediante la realizzazione di una ragnatela cucita su tela. L'opera è un work in progress avviato nel 2000 che registra con ago e filo le traiettorie aeree compiute da elementi prescelti. L'immagine della ragnatela che si compone nel tempo evoca la dimensione universale composta da filamenti che segnalano ponti fra distanze che superano i confini.

Una riflessione altrettanto originale sul viaggio è compiuta da **Matteo Lucca** che adotta come simboli dei vestiti e una barca. Gli abiti raccontano l'uomo che li indossa, la sua estrazione sociale, le sue scelte culturali, e lo accompagnano come una seconda pelle durante il viaggio della vita, simboleggiato dalla barca. Un viaggio dunque concepito, come nelle opere di altri artisti in mostra, attraverso il tempo e non attraverso lo spazio.

Gianni Mazzesi cattura una stessa immagine fotografica a distanza di cinque anni, il soggetto rimane lo stesso ma il tempo lo ha cambiato. Quanti e quali cambiamenti subirà ancora lo stesso scorcio ai confini della

città? Il tempo scorre inesorabilmente riproponendo in maniera ciclica avvenimenti e rivolgimenti che rendono spesso l'uomo impotente.

In questa ottica viene proposto da **Alessandra Dragoni** il viaggio attraverso la storia con un'interessante citazione del fronte partigiano, ricordando come la frontiera possa essere una linea che separa dalla salvezza. Si tratta di una serie fotografica che ritrae una casa pericolante in stato di abbandono; le immagini lasciano trapelare la storia delle persone che hanno trovato rifugio in quella casa durante l'occupazione tedesca, fra le quali si trovavano alcuni familiari dell'artista.

Ripercorre il corso della storia anche **Nicoletta Casali** che si ispira ai samplers cinquecenteschi, campionari di punti per il ricamo, per decorare le sedute di alcune sedie installate appositamente in circolo per ricreare l'intimità delle conversazioni avvenute nel corso dell'educazione femminile nel passaggio da fanciulla a donna.

Daniele Angelini raffigura nelle opere in mostra la grande muraglia quale simbolo storico della demarcazione dei confini geografici al fine di sottolineare la duplice valenza di queste costruzioni: elementi separatori o un'opportunità di superare i confini stessi. L'artista utilizza questa immagine per creare un parallelo con la società contemporanea, dove l'uomo è imprigionato entro i confini della massificazione, ma ha ancora l'opportunità di scegliere se rimanere entro quei confini o varcare la frontiera.

Rientra nella visione simbolica della frontiera anche l'opera di **Rosa Banzi**, che contempla un immaginario passaggio verso un territorio del tutto sconosciuto, una nuova possibilità affrontata come un salto nel buio. Si respira paura di affrontare l'ignoto, ma al tempo stesso desiderio di cambiamento, del passaggio verso una nuova occasione di ricrearsi.

Maria Giovanna Morelli immagina un pescatore sull'isola di Lesbo, che scopre nella sua rete delle nuove forme di vita: concrezioni formatesi per aggregazione di diversi elementi marini. Il mare diventa un protagonista in questo processo di creazione: trasporta, trasforma e restituisce tutto ciò che si stratifica sui suoi fondali. Mare come generatore di nuove presenze, mare come elemento naturale che non conosce frontiere.

Non mancano altresì in mostra opere che intendono rappresentare una frontiera intesa come zona di transizione fra il mondo interiore e quello esteriore, terreno in cui si mescola il sentire più intimo con realtà quotidiane e stimoli esterni. È questo il caso di **Camilla Cerqua**, che con il superamento di questa frontiera interiore può creare opere che concretizzano esperienze emozionali in forme tangibili. Appartengono ad una visione analoga della frontiera anche le opere di **Linda De Luca**, scatti fotografici che ritraggono figure femminili sospese in uno stato ibrido fra astrattismo e figurativismo, intente a liberarsi dei propri confini.

Completa questo percorso di interpretazione intima della frontiera **Agnese Scultz**, che traccia sulla tela i volti che anche solo per un attimo sono entrati nella sua vita e hanno lasciato un ricordo. Sono ritratti che evocano il passato, memorie di un sentire legato a un incontro, impressi con leggerezza attraverso l'impiego di sostanze naturali come il caffè.

*Niente è per sempre*

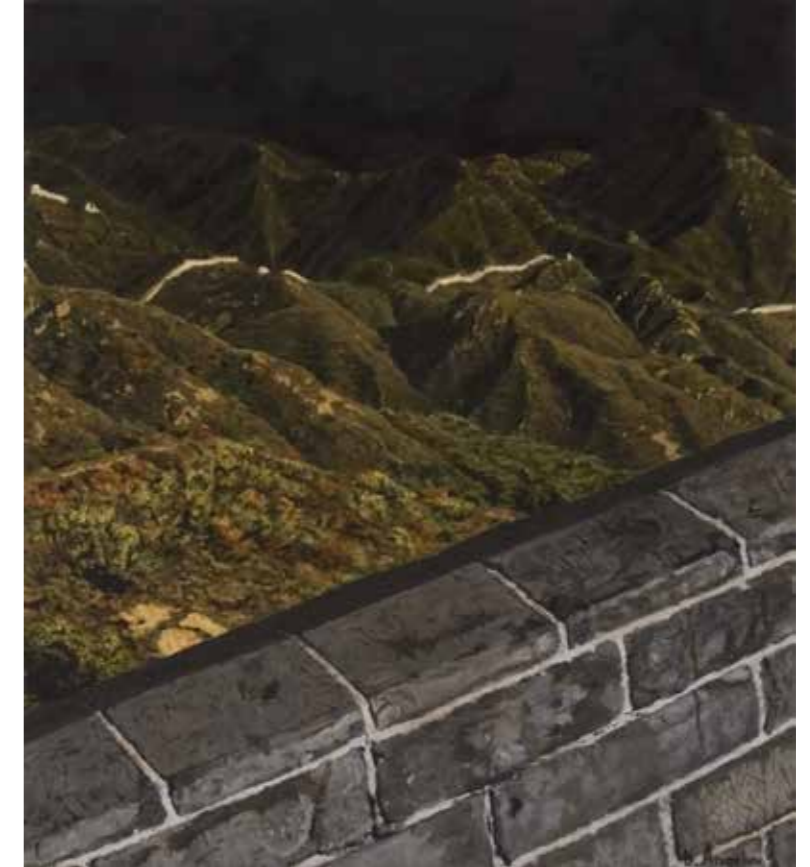
2005

cm 30x30

Oggi frontiere e confini vanno in un certo senso scomparendo, mentre altri li vorrebbero quasi riportare in auge come un tempo. Questi, come anche nell'opera da me presentata, hanno sempre una doppia valenza: una separazione oppure un'occasione per oltrepassare i propri orizzonti.

Per me il paesaggio è sempre stato il tema principale su cui lavorare, questo nasce dal mio modo di rappresentare metaforicamente la società che mi circonda. Nel tempo ho infatti maturato una visione negativa del *modus vivendi* contemporaneo. Se da ogni opera emerge un'atmosfera buia o crepuscolare, poi, puntualmente, traspare una luce: la possibilità di riscatto e rinascita.

Questa rappresenta la speranza da me posta nei singoli individui, capaci di opporsi all'aberrante massificazione imposta dai mass media e allo snervante ritmo commerciale, così da riappropriarsi di valori ed ideali ormai considerati sorpassati.

*Oltre il confine*, 2005, cm 28,5x25,5



Immaginando l'ignoto, 2016, assemblaggio, cm 70x60x25



Ho immaginato un passaggio, un varco da attraversare, scappando da qualcosa di irreparabile, come la guerra o un incendio e abbandonando dietro di sé cose e oggetti che ricordano o simboleggiano il precedente vissuto.

Mossi solamente dall'immagine che si ha dentro di sé di una vita, una città, una realtà migliori, di cui in realtà non si sa nulla e attraversata la quale si va incontro all'ignoto...



Conversazione, installazione



Il circolo di sedie rimanda all'intimità delle conversazioni che accompagnano gli incontri femminili e dialoga con la memoria di quella che è stata per secoli l'educazione delle donne. Le sedute sono ricamate con disegni ispirati ai simboli religiosi e decorativi dei samplers ricamati dalle giovani che per secoli hanno frequentato le scuole religiose di educazione femminile a partire dal '500. Le tele ricamate richiedevano diversi anni per essere eseguite. In qualche modo ricordano un passaggio della donna da ragazzina ad adulta, un passaggio spirituale, ma anche un dovere imposto alle donne, in passato, dalla società.



Uno

2016
create e chine su carta giapponesi e carta da pacchi
cm 140x120



Due, 2016, create e chine su carta giapponesi e carta da pacchi, cm 140x120

Immersione nel sé
Infinita ricerca ceca
Afferrare ciò che si può nella brevità
di un non-tempo.
Emersione dal sé
Mani vuote
ma qualcosa ci è rimasto addosso

Queste sono le parole che a grandi
linee descrivono ciò che accade
quando creo. Frontiera non come
soggetto diretto di un'opera.
Frontiera come passaggio psicofisico
che accompagna ogni atto creativo.
Passaggio da uno stato all'altro.



Confini

serie fotografica
cm 50x50



Uscirei sotto le stelle
per respirare a occhi chiusi
le molecole si sciolgono
ed io mi ritrovo limpida.
Una libellula negli arti
distratta mi scompongo
sangue che sa di clorofilla
muschio e miele giallo.
Disfare nodi
succhiare linfa bianca
gemiti ormai liberi
lombi di pelle cuciono
un tessuto di sottile passione.
Come strati delicati
di nuove passione
sciolgo i capelli
i capezzoli turgidi
attendono mani
delicate e tutto l'inatteso.

*Fronte*

2013
 stampe fotografiche
 cromogeniche da negativo 6x6
 cm 20x20

Le fotografie che presento sono state realizzate nella casa in cui mio padre e la sua famiglia trovarono riparo durante l'occupazione tedesca, prima di essere liberati, il 10 aprile 1945.

Molti civili morirono in quei mesi, mi capita di pensare che la mia stessa esistenza sia dipesa da quel rifugio. La casa si trova ad Alfonsine, lungo il fiume Senio, argine sinistro, in località Fornazzo, esattamente in quell'area che fu fronte di guerra. Da una parte i tedeschi, dall'altra gli alleati che avanzano.

Questo lavoro è un omaggio a mio padre Carlo e alla poetica ironia dei suoi racconti.

Fronte come frontiera, linea che separa dalla salvezza.





Accoglienza

2015
terracotta modellata nella massa



Scopo ultimo della società deve essere quello di accogliere tutti gli individui e permettere loro di vivere in pace e serenità. Accoglienza è, difatti, il titolo dell'opera dove un uomo sorregge un grande albero da cui emergono volti con espressioni diverse. Ciò allude alla complementarità delle differenze, degli opposti, la cui unione può creare un sistema armonico ed equilibrato. Il peso di un tale sogno ovviamente è notevole e l'uomo deve sforzarsi per sostenerlo ed alimentarlo. Resta la speranza di concretizzazione di questo ideale che tanto influenza il pensiero delle giovani menti di oggi



Seconda pelle

cm 70x85x360



Una barca composta di vestiti intende raccontare il corpo umano attraverso ciò che lo ricopre per l'intera vita. L'abito accompagna l'esistenza dell'individuo, segna la sua storia muta nel tempo e ne definisce i gusti e l'estrazione sociale. È dunque, al contempo, contrassegno del singolo e della società in cui è immerso.

Il vestito accumula storie, raccoglie in sé i ricordi di una vita, configurandosi così come una seconda pelle, che nasconde o valorizza il corpo stesso, e diventa strumento d'intima espressione di chi lo indossa. L'insieme degli abiti è compattato in modo da assumere la forma di una barca perché essa è elemento simbolico del viaggio e dello scorrere del tempo, quindi della vita. Una "barca-uomo" così formata riassume in sé l'evolvere del tempo e la crescita individuale. ! Vi è inoltre un concetto più profondo e spirituale che si lega alla barca: in molte culture essa è simbolo del passaggio dalla vita alla morte, ma rappresenta anche il viaggio della vita.



Vite sospese, 2016, carta scenografica su tela a rotolo, cm 100x180



Dal 2007 vedo persone che fuggono dai loro paesi di origine per sottrarsi a guerre e persecuzioni, ma mai come in questi ultimi due anni l'accelerazione è stata esponenziale. Ogni giorno notizie di salvataggi o di morte riempiono i nostri giornali, immagini che sembrano incomprensibili, oggi, a noi che ci crediamo l'emblema della civiltà e della scoperta.

Le mie "Vite Sospese" vogliono essere una marcatura di quello che vediamo tutti giorni attraverso i media e che ormai ci lascia indifferenti, senza scuoterci, se non quando crediamo che ci venga tolto qualcosa.

GIANNI MAZZESI



Ora non più, 2010-2015, nove C-print, cm 20x30



Sono due immagini che ho preso a distanza di cinque anni, nel 2010 e nel 2015, ai confini di questa città.
Prima vi era un messaggio, ora non più.
Prima passava il vento framezzo ai mattoni, ora non più.

"Perché ha sempre davanti agli occhi questa immagine del confine?"

Si risponde che probabilmente sta invecchiando: Le cose si ripetono e a ogni ripetizione perdono un po' del loro senso. O, più esattamente, perdono goccia a goccia la loro forza vitale, che presuppone automaticamente un senso. Il confine, dunque, significa per Jan la massima dose ammissibile di ripetizioni.

Ma se Jan definisce per sé stesso il confine come la massima dose ammissibile di ripetizioni, sono obbligato dunque a correggerlo: il confine non è il risultato della ripetizione. La ripetizione non è che uno dei modi per rendere visibile il confine".

Milan Kundera da "Il libro del riso e dell'oblio"



Limbo cremisi, 2016, tecnica mista

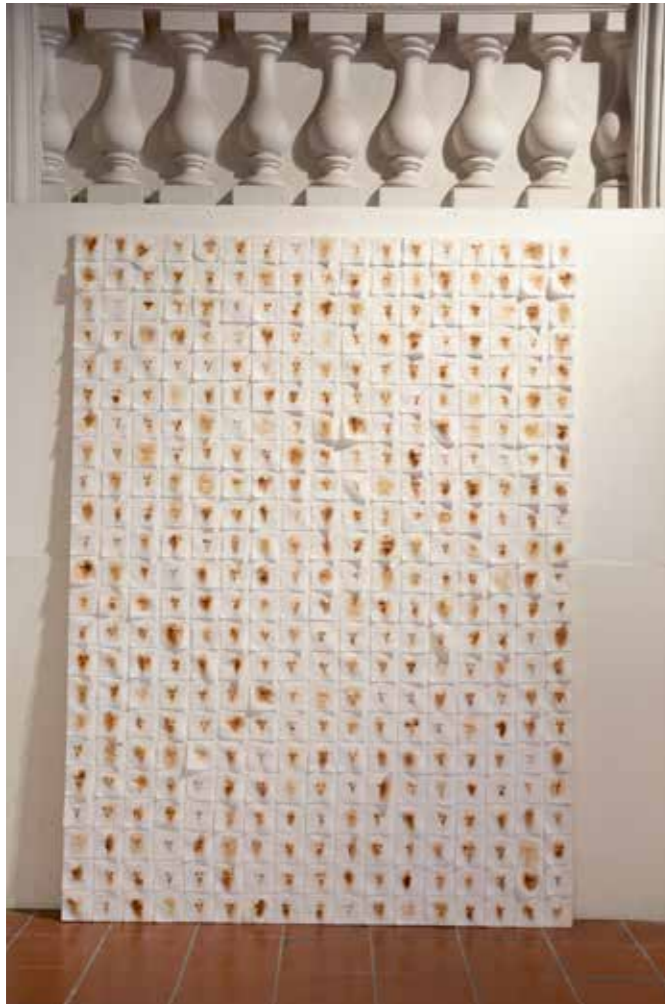
Concrezioni, 2015, cassette in legno per la cova delle chioce, rifiuti plastici, stratificazione di pagine tratte dalle Guide Rosse del Touring Club Italiano, atlanti e carte geografiche, inserimento di tessuti e frammenti di lavori precedenti



“Nuotavo sull’isola di Lesbo, limbo cremisi (sala d’attesa)
(COME) una carcassa sul plesso... silenzi di interrotti lamenti
perduta umanità alla deriva.... senza un ’ammiragliato, limbo cremisi”

L’opera fa parte della serie CONCREZIONI.

“Concrezioni” è la scoperta che fa il pescatore nella sua rete, la scoperta di una nuova forma organica, materia viva, nata dal deposito e dallo stratificarsi di concrezioni marine, materiali plastici, rifiuti dell’occidente e corpi provenienti da terre orientali. E’ il prodotto della digestione del nostro mare, il mar Mediterraneo, che giorno dopo giorno rigetta le reti di un pescatore dell’isola di Lesbo.



Autoritratti

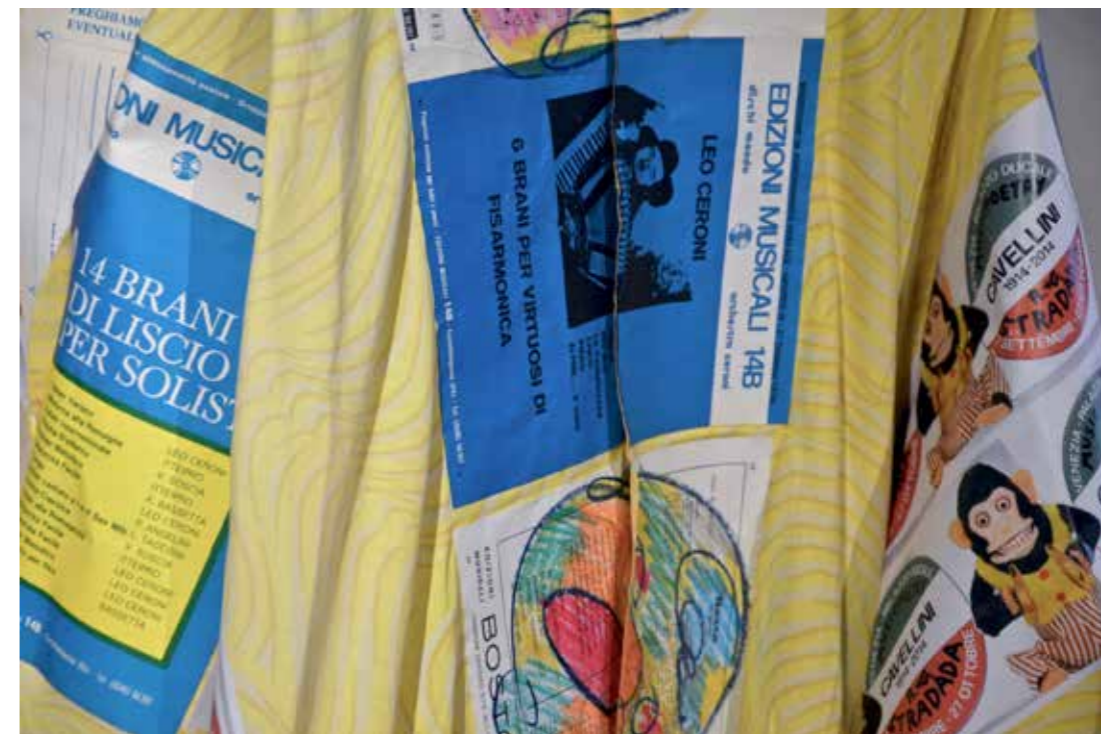
2016
caffè su tessuto



Una antologia di identità e di ricordi catalogati attraverso l'occhio curioso di una giovane artista. Volti di un passato, sguardi lontani spesso sconosciuti, il tormento di non venir mai dimenticati. Queste sono gli elementi che smuovono la ricerca artistica di Agnese Scultz. "Credo di non aver mai sentito l'esigenza di dipingere altro se non volti. Ogni mio singolo lavoro è ricerca profonda di una storia, traccia di una vita. Sperimento diverse tecniche con l'obiettivo di trasmettere attraverso l'immagine la semplicità e la fragilità dell'esperienza umana. I tessuti diversi, dalla trama fitta e candida, così come la carta, vissuti, sporchi, stropicciati, sfrangiati, trasparenti sono per me diverse identità, ognuna unica e particolare, ognuna tersa dei suoi profumi, del suo passato"



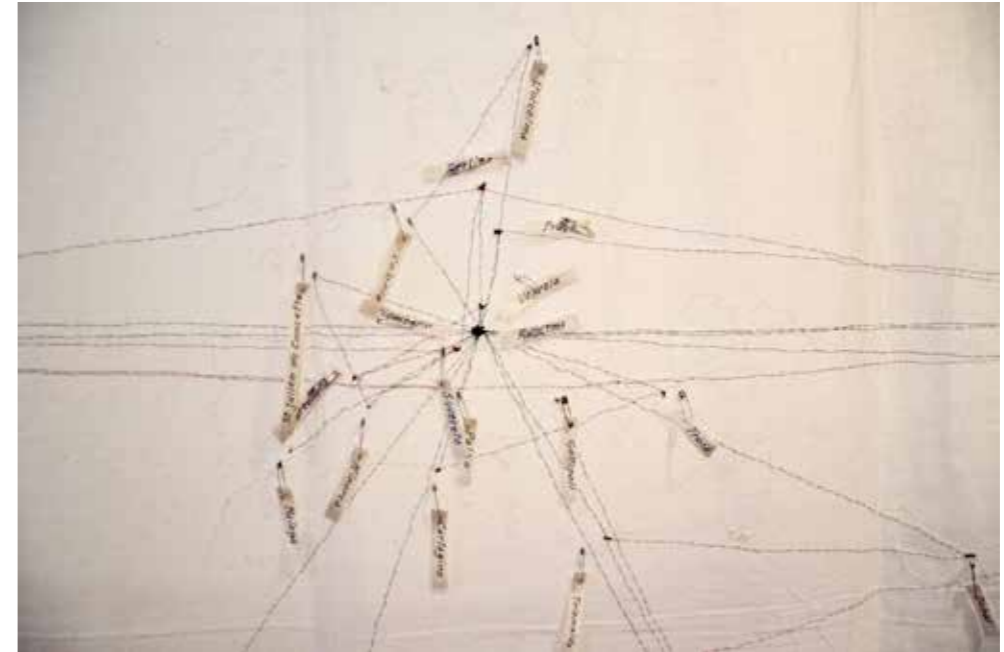
Chi li ha visti?; installazione



Girando il mondo per molti anni, (Africa, America del Sud, Medioriente, Giappone...), grazie allo scambio e all'incontro con artisti stranieri, ci siamo accorti che eravamo invitati da tantissimi figli o nipoti di italiani, ormai diventati cittadini stranieri. Erano i nipoti dei migranti italiani dell'800 e dei primi del 900. Ritornando in Italia dopo 15-20 anni, nel nostro paese abbiamo trovato altri migranti, e se allora eravamo stati accolti come italiani, adesso tocca a noi imparare ad accettare ed accogliere questi nuovi migranti contemporanei. Il lavoro artistico diventa quindi un gioco di ribaltamento simbolico.



Come espansione di scala, 2002-2012, tela di garza cucita a mano, cm 150x300



Da molti anni, uso nel mio lavoro, l'elemento/simbolo della ragnatela. Ho iniziato nel 2000 a tessere concettualmente, facendo spostare oggetti intorno al globo, grazie a collaboratori in procinto di un viaggio. Gli oggetti seguiranno traiettorie di spostamento, tracciando ideali linee aeree che, così intersecate, disegneranno una ragnatela invisibile ma presente. L'operazione è documentata da tavole fotografiche che stabiliscono i punti di partenza/arrivo degli oggetti.

Tessere non significa soltanto predestinare (sul piano antropologico) e riunire insieme realtà diverse (sul piano cosmico) ma anche creare, esprimere con la propria sostanza, come fa il ragno che produce la tela da sé stesso” Eliade



Avvolgere il filo, 2016, filo metallico e stoffa, diametro 18 cm altezza 20 cm e fotografie scattate nel deserto californiano



Lavoro col filo spinato, dove il filo è arrotolato, ancora imballato, circondato da 3 trecce di stoffa, appena tinte di colore rosso, a ricordare la ferita, ma anche la protezione dal pericolo.

La sezione dedicata ai giovani artisti introduce una riflessione sul tema della frontiera secondo un'accezione stilistica. Le opere esposte in questa sede corrispondono ad un atto creativo spesso sospeso fra tradizione e sperimentazione, astrattismo e figurativismo, linea e colore. Si esplica così quell'idea della frontiera come zona di transizione e di dialogo fra due diverse aree di appartenenza. È proprio questo incontro a generare opere che superano la frontiera tradizionale dell'arte. In una stessa sala si possono dunque ammirare opere appartenenti al mondo dell'arte incisoria eseguite in maniera ossequiosamente tradizionale e altre in cui la tradizione si lega alla sperimentazione e all'ibridazione con tecniche pittoriche. **Nicholas Perra** si affida alle tecniche incisorie più antiche, l'acquaforte e l'acquatinta, e modula il segno intenso e deciso per evidenziare i passaggi chiaroscurali delle forme raffigurate. Piccoli oggetti incisi sottolineano la simbologia dell'accoglienza. **Lucia Zavatta** fa propria la forma del nido: lo analizza, lo scompone, lo studia fino a sviscerarlo per poi ricomporlo con diverse sembianze. Una ricerca introspettiva che si concretizza con immagini in bilico fra realtà e fantasia caratterizzate da un segno morbido che facilita l'ingresso in un microcosmo immaginato.

Utilizza la calcografia anche **Jessica Ferro**, ma con altri intenti. L'artista si avventura nel territorio della possibilità, dove l'immaginazione creativa la rende libera di unire le tecniche classiche con altre sperimentali, la grafica con la pittura. I libri d'artista esposti in mostra rappresentano una parte della sua ricerca, diari personali che evocano memorie e riflessioni sull'elaborazione introspettiva di forme estrapolate dalla natura che ci circonda.

Alessia Agnoletti sperimenta la trasposizione della memoria su infinite pagine bianche, scandendo il ritmo delle reminiscenze attraverso i pieni e i vuoti, attraverso bruciature. Quest'ultime sono delle tracce che segnano indissolubilmente l'animo. Agnoletti varca la frontiera più intima, quella del ricordo e del proprio sentire, per consegnare una mappa del proprio vissuto che si configura mutevole come un arcipelago di isole.

Marco Tiberio attraverso fotografie satellitari legate alle odierne tecniche digitali, affronta un argomento centrale del tema della frontiera, quello dei campi profughi. Visti dall'alto mostrano la loro conformazione di città, di nuova città nata all'interno di un evento drammatico. L'immagine in mostra raffigura il campo profughi di Laayoune, situato nella provincia di Tindouf, nell'ovest dell'Algeria, a circa 80 km dal confine con Marocco, Sahara Occidentale e Mauritania.

Conclude il percorso espositivo **Victor Fotso Nyie** con una serie di opere scultoree in terracotta che racconta una cultura profondamente legata alla figura della donna come genitrice e al ruolo sociale dell'uomo. Primeggia fra le opere *Mère*, immagine di madre che dà origine alla vita. La figura è armoniosa e canonicamente perfetta, immagine di un'ideale bellezza che si erge maestosamente sulle brutture del mondo.



Sulla pelle

2016
pirografo su risma di carta, dimensioni variabili



Sulla superficie bianca si apre un arcipelago di segni. Essi conservano, alle estremità superiori delle loro pendici, strette strisce di territorio: proprio queste parti ancora integre sono gli effimeri cantastorie a ridosso dei confini, delle nostre frontiere interiori. Si crea in questo modo un dialogo fatto di margini e rimanenze che, nonostante la sua essenza terra bruciata, descrive con pieni e vuoti la nostra vita. Sulla pelle diventa un manifesto tatuaggio dell'anima, una montagna di pagine bianche incise in profondità, a dimostrazione di come le cicatrici che ci hanno marcato una volta continuano a seguirci sempre, preservando la mappa del nostro arcipelago d'essere.



Spira Mirabilis I, 2015, plexigrafia, monotipo e caffè su carta, dimensioni variabili

Spira Mirabilis II, 2015, plexigrafia, monotipo e caffè su carta, dimensioni variabili



Codex, polittico, 2015, tecnica mista (frottage, xilografia, collage, olio, plastica), cm 52,5x25,5

Libri d'artista composti da immagini vibratili, evocative, dalle molteplici possibilità di lettura, si configurano come paesaggi interiori.

Testimonianze di un vissuto, diari, che si squadernano aprendosi ai flussi del soggettivo e diventano pensiero, emozione, individualità, sentimento, strumento di conoscenza di se stessi e dell'altro, indagine del mondo visibile e delle sue frontiere, di ciò che non si può "dire" con le parole.

Una ricerca artistica caratterizzata dall'osservazione e dalla sperimentazione tecnica attraverso l'uso di un segno intenso ed espressivo, ispirata al mondo della Natura e dei suoi dettagli.



Le danseur, 2015, terracotta modellata nella massa



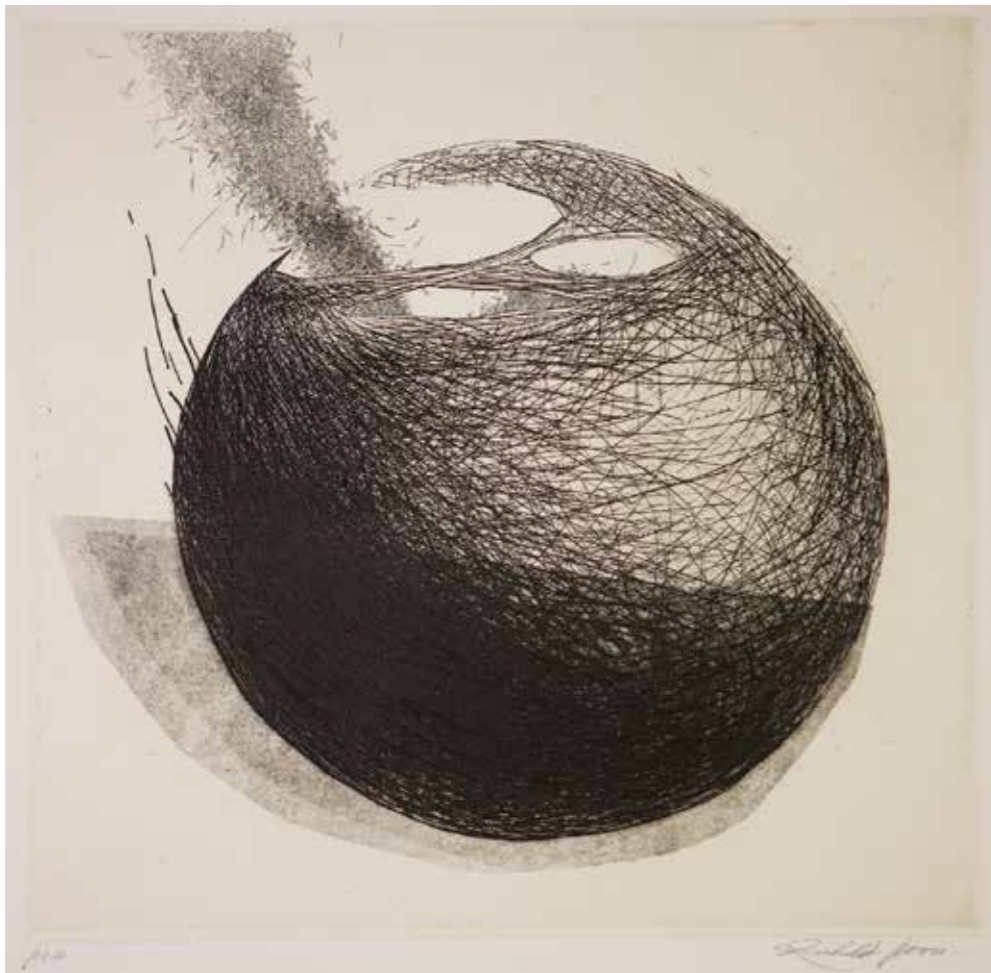
Con questa triade di sculture in terracotta, ho tentato di seguire un percorso volto ad esaltare l'origine dell'uomo ed il suo ruolo sociale nel mondo.

L'origine rappresenta una tipica conchiglia africana, la cui forma rimanda anche all'organo riproduttivo femminile. All'interno della scultura vi è una seconda struttura che accoglie il volto di un bambino che guarda verso l'alto. Quest'ultimo è come se aspettasse di uscire dalla gabbia che lo contiene e di venire finalmente al mondo. Il tutto, quindi, sta a simboleggiare la forza generatrice della terra, accentuata dal colore della terracotta che conferisce all'opera quella naturalezza che tanto la caratterizza.

Lo stesso sguardo di speranza e di aspettativa è visibile sul volto de *Il danzatore*, scultura tubolare realizzata in chiave modulare. L'opera rappresenta un bambino che esegue una tipica danza rituale africana che segna l'ingresso effettivo nella società. Come si può ben notare, la figura è mutila. Questa condizione sta ad indicare la violenza che la società contemporanea perpetra ai danni dei giovani, i quali sognano di vivere in un mondo libero da barriere ideologiche, sociali, culturali.

Le sculture si propongono di descrivere per fasi una terra profondamente legata al culto della vita; una cultura che, per questo, dà valore alla figura della donna solo in qualità di genitrice, etichetta che svislisce nel profondo il valore della cultura africana e della donna in senso lato.

Da contraltare, una donna, una "Madre", geometricamente perfetta, che dall'alto della sua sublimazione formale si eleva moralmente dalla distruzione che la circonda. La sua superiorità spirituale viene facilmente intaccata in più punti di questa ricerca artistica. Partendo dal modello platonico della "Madre", l'uomo ha contaminato, nel corso della storia, tale figura fino a dar vita a stereotipi e modelli di vita corrotti.



Pangea, 2014, acquaforte e acquatinta, cm 30x31



Sciame, 2013, acquaforte e acquatinta, cm 49x31

Il tema della “frontiera” intesa come poetica di incontro tra diverse realtà ricalca perfettamente l’essenza del mio percorso artistico, e più in particolare nelle mie incisioni. La lastra accoglie le diverse forme incise, i fitti segni ne delineano i volumi e il movimento; i diversi tempi di morsura calibrano gli spazi, trovando un punto di equilibrio nella composizione. Una presenza compatta e decisa incontra segni sottili e delicati come soffici capelli. La forma muta nel tempo accogliendo nuovi stimoli che daranno vita ad una nuova identità.



Satellites, 2016, acquisizioni di immagini, immagine satellitare, cm 100x140

Satellites è un progetto fotografico che raccoglie le fotografie satellitari di numerosi campi profughi tra Kenya, Algeria e Chad, dove vivono i profughi di una decina di conflitti diversi. Quelle che dall'alto potrebbero sembrare delle città sono un nuovo tipo di "centro abitativo". Infatti, l'obiettivo di "Satellites" è proprio quello di analizzare, attraverso l'immagine satellitare, queste nuove città create dal nulla e indagare come queste si siano evolute». Ogni città, infatti, è diversa dalle altre e nella sua forma mostra delle caratteristiche della sua storia e di chi la abita.

L'immigrazione di massa porta alla creazione di nuovi centri abitativi. Anche se in Europa non siamo ancora in grado di rendercene conto, poiché i casi sul territorio sono limitati (Calais è l'esempio più lampante) e perché si preferiscono forme di detenzione, più che di coabitazione, ciò non significa che non avvenga in altre parti del mondo. Vere e proprie città si sono formate, a seguito di migrazioni di massa che durano da decenni. E l'esempio più chiaro lo si ha in Africa. L'immagine satellitare è lo strumento che ci aiuta a comprendere in maniera più completa questa evoluzione. Queste città-satellite, spesso non considerate tali, si sviluppano in modo diverso a seconda di chi le abita e della loro posizione geografica.

L'obiettivo di "Satellites" è proprio quello di analizzare, attraverso l'immagine satellitare, queste nuove città create dal nulla e indagare come queste si siano evolute, seguendo i principi propri all'urbanistica.

L'idea di "Satellites" nasce durante il lavoro di ricerca per le ultime fasi del mio primo progetto "Invisible Cities. Architecture of Exodus" quando, per dare un'idea più chiara del campo profughi di Calais, ero alla ricerca di un'immagine satellitare del campo. Proprio in questo modo ho scoperto che l'ultimo aggiornamento di Google Earth su Calais (e su altre città del nord della Francia fortemente toccate dalla questione immigrati) risaliva al 2004. In quel momento ho cominciato a ragionare sulla contrapposizione tra questa mancanza d'immagini in contrasto con le immagini altamente dettagliate e frequentemente aggiornate dei campi profughi in Africa (e anche in altre zone del Medio Oriente).

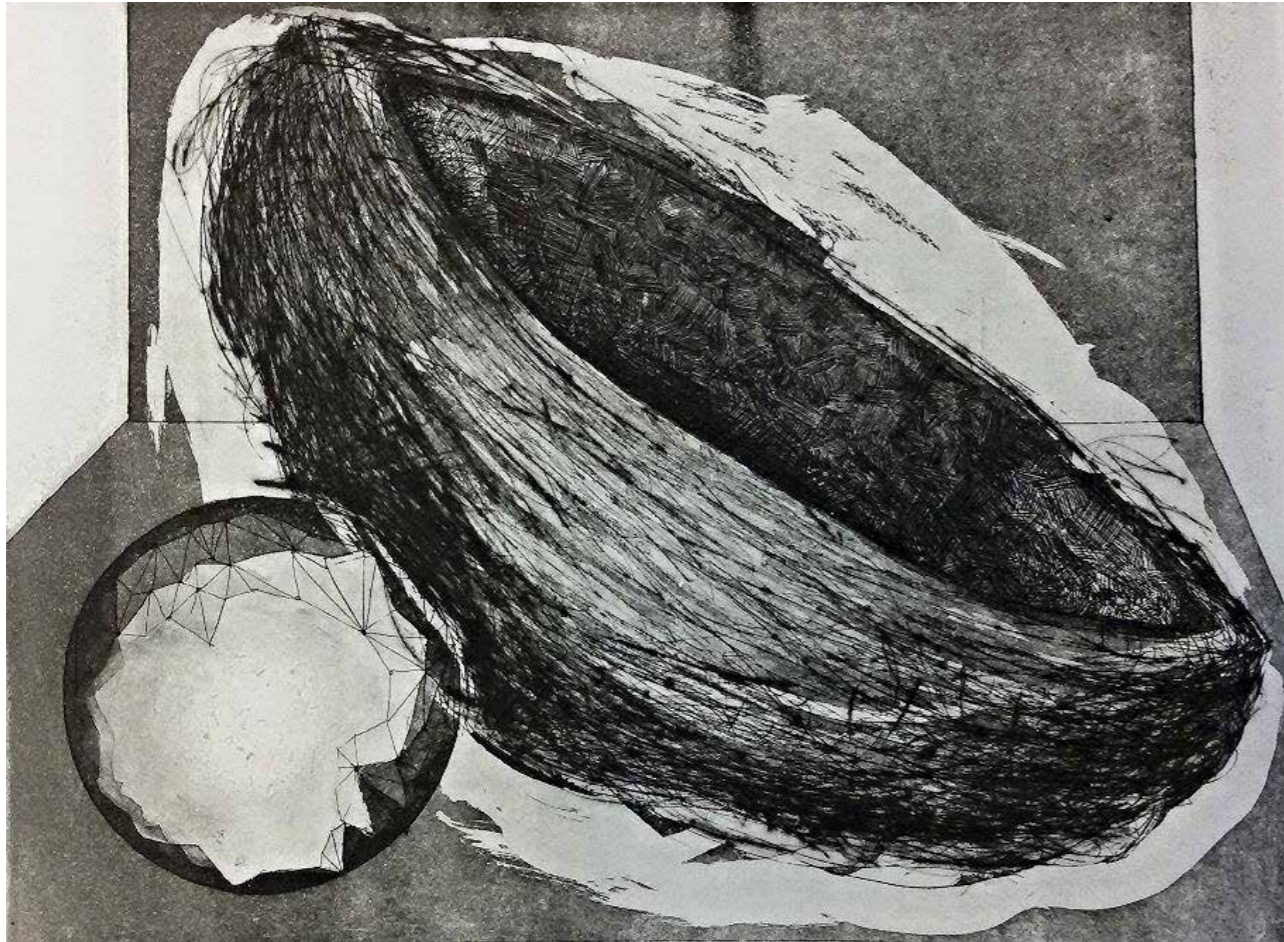
Ogni immagine è il risultato della composizione di un centinaio di screenshot in HD ottenuti via Google Earth. Le immagini originali possono misurare fino a 10 metri di lunghezza.

L'immagine in mostra raffigura il campo profughi di Laayoune, situato nella provincia di Tindouf, nell'ovest dell'Algeria, a circa 80km dal confine con Marocco, Sahara Occidentale e Mauritania.

Il campo di Laayoune fa parte di un complesso di campi situati nella provincia di Tindouf e istituiti nel 1975-1976 per i profughi Saharawi, in fuga dall'esercito marocchino che avanzava nel Sahara Occidentale durante la Guerra del Sahara Occidentale. La maggior parte dei profughi vive tutt'ora nei campi.

I Saharawi sono un popolo proveniente dal Sahara Occidentale autoproclamatosi indipendente. Nel 1966 l'ONU ne ha ratificato l'atto di autodeterminazione.

L'immagine è composta da 80 screenshots in HD ottenuti via Google Earth. L'immagine originale misura 1238x862cm.



Nido, 2016, ceramolle, acquatinta e puntasecca



Nido casa stanza dimora rifugio architettura, sono sinonimi per lo studio della stessa forma. Frontiera perché posta al limite del suo significato con un contenuto che oscilla tra reale e fantastico. Incisioni calcografiche effettuate con tecniche sia classiche che sperimentali sono il mezzo che permette l'introspezione e la rappresentazione di un mondo al nido tutto dedicato. Quello proposto è uno studio mirato a sviscerare la forma, a complicarla e a renderla qualcosa d'altro, si colloca così al limite tra figurativo ed astratto.



CRE.S.CO., il primo spazio di lavoro condiviso a Ravenna, inaugura le "CRE.S.CO. Exhibitions" ospitando una piccola sezione della mostra FRONTIERA passaggio e possibilità presso i propri spazi.



La serie fotografica di Rosa Banzi tratta il tema della frontiera in senso stretto: un limite invalicabile ed arbitrario, rappresentato da una intricata spira di filo spinato, che però lascia intravedere la bellezza del paesaggio irraggiungibile che diventa quasi sacrale in quanto venerabile solo da lontano. La frontiera così prepotentemente inserita ci dichiara quanto la nostra non sia che una incerta libertà e quanto il nostro agire non sia dettato e comandato da situazioni esterne e imposte sotto forma di divieti. Forse non siamo noi ad essere in gabbia? O è quel paradiso naturale ad essere preservato?



Un forte vento caldo

2016
alabastro, acqua di mare, sabbia

L'installazione di Gianni Mazzesi nasce da una lunga riflessione sul tema del mare come confine. L'elemento acquatico quindi isola i migranti e li separa dalla salvezza ma è allo stesso tempo il tramite per raggiungere l'agognata libertà. Il mare è quindi visto con una duplice valenza di separazione e di unione ma spesso invece si identifica con il momento stesso della fine. Così come si accendono i riflettori mediatici sul mare come luogo di tragedia, una nuova necropoli acquatica, così velocemente si spengono come il sipario si chiude alla fine dello spettacolo. Inoltre l'autore, tramite la riproduzione cinese di un monumento simbolico, vuole richiamare l'attenzione sull'imminente problematica del riscaldamento globale, probabile risoluzione naturale per ogni futuro confine. Forse dal Colosseo si noterà una gondola, forse anche i turisti in costume da bagno, forse si avvertirà la leggera corsa di un fennec. Di certo spirerà un vento forte e caldo.



Tutto stella, 2015, mosaico su tessuto



Sciarpa del leone, 2015, mosaico su tessuto

La Serie "Opus Modus", tre accessori di moda rivestiti a mosaico in cui il marchio è sostituito da icone tratte dai mosaici ravennati, lancia una forte critica verso i temi del controllo della masse, del potere monetario delle multinazionali e dello sfruttamento del lavoro.

La frontiera in questo caso è metaforica, rappresentata dal divario tra la ricchezza dei paesi occidentali e la condizione del sud del mondo in cui i capi di moda vengono prodotti sfruttando spesso condizioni di sopruso.



Serie fotografica ambientata nel deserto californiano e da lei stessa descritta: “Nel deserto ho cercato qualcosa di accogliente che comunicasse col viandante. Ho pensato all’accogliere e ho cercato dei segni di vita che facessero capire che qualcuno è stato in quei luoghi e ha pensato a chi vi passerà in seguito e lì si fermerà. Ho voluto evidenziare che oltre le frontiere non c’è solo il filo spinato ma c’è anche chi pensa a chi arriverà e sosterrà dove lui è passato.”

L’artista da sempre, quando fotografa, cerca di cogliere i piccoli segni che incontra durante i propri spostamenti, le anomalie che solitamente non vengono colte, ciò che sfugge ad un primo sguardo. La sua ricerca si rivolge soprattutto verso i luoghi ai margini, disabitati e di frontiera: deserti, case abbandonate, cippi della memoria per chi sa ricordare e immaginare.



Il progetto **Beyond the Fortress** è stato ideato e realizzato da **Marco Tiberio, Gieljan Van Goethem e Roel Nollet** con il supporto di Redhorse Reporters e DeFrost Studio. Il documentario è composto da una serie di mini-interviste ad abitanti dei luoghi di frontiera. In particolare modo questa serie è concentrata su Lampedusa. L'intento del progetto è quello di dare una diversa prospettiva riguardo al tema dell'immigrazione concentrandosi su chi questa situazione la vive quotidianamente. Per questo motivo si è cercato di dare una visione imparziale, lontana dai cliché e dalle passioni che politici e migranti vogliono o possono suscitare, con l'obiettivo di raccontare storie che possano arricchire e dare nuovi punti di vista al pubblico.



Essential, 2015, calco su gesso, cm 120x30 cad.

L'acqua è per gli essere viventi fonte essenziale di vita, per la terra nutriente primordiale, per lo spirito simbolo di purezza.

Le lastre in gesso modellate come piccoli ruscelli sono i nostri ricordi, che unite fra di loro formano cascate che come una sinfonia silenziosa lasciano un'impronta nella memoria.

Impressa sul gesso la traccia dell'essenzialità, il blu intenso che riveste la forza del anima, la struttura, la terra che afferma la nostra esistenza materiale.



Ante di dialogo

Specchiarsi per definire i confini di noi stessi;
guardare oltre per confrontarsi con l'altro, tanto altro;
sfiorarsi ed entrare finalmente in contatto, oltre le barriere;
Un paravento non solo separa, ma crea spazio sensibile.



Passaggio, installazione



Samplers

2009 / 2010
ricami su tela
cm 60x60





Essential, 2015, calco su gesso, cm 120x30 cad.



Seconda pelle, cm 70x85x360



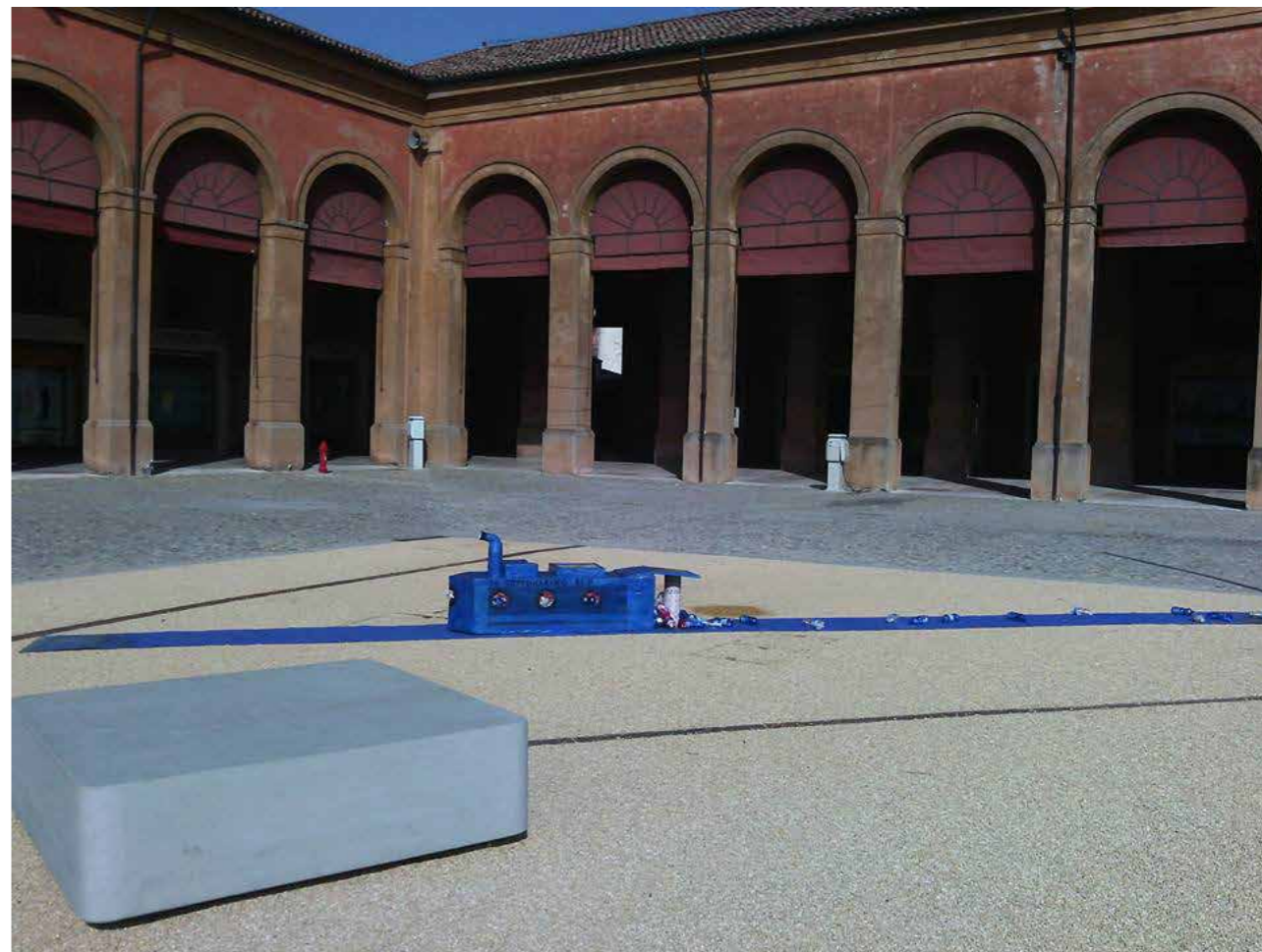
RI-SPECCHIARSI

Davanti allo specchio, persa in quell'immagine riflessa cerco me stessa, oggi e nel tempo che è passato. Il ricordo è vivo, presente, indelebile ma lo specchio, implacabile compagno di vita, mostra un'immagine di me stessa che fatico a riconoscere ma lo so... la devo accettare. Mi avvicino e penso "Ecco questo segno ieri non c'era...".

Ri-specchiarsi, guardarsi dentro e vedere, sentire, la vera me stessa. L'immagine apparente e visibile non è riflessa.....

Sì, è così, la rivelazione magica dello specchio mi dà la possibilità di riconoscermi a dispetto dei cambiamenti che il tempo e la vita hanno impresso sul mio viso.





BIOGRAFIE

Alessia Agnoletti

Sono nata a Forlì nel 1993. Dopo aver ottenuto la maturità scientifica ho studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna, dove sto per conseguire il diploma. Il resto è scoperta, viaggio, senza fretta di arrivare. Mi piace parlare con il legno, la carta, il cotone e con tutti quei materiali caldi, che sanno cullarti. Amo le cose sussurrate, leggere, ma al contempo profondamente insondabili; per me l'Arte non è solo riempire, ma anche creare dei "vuoti" e liberi spazi di pensiero."

Ho partecipato a diverse manifestazioni collettive, tra le quali: *Nutrire il mosaico*, Palazzo Rasponi dalle Teste, Ravenna, 2015; *Nuovelle Vague 8: nuovi soggetti della ricerca visiva*, Ex Chiesa in Albis - Piazza Farini, Russi (RA), 2015; *Green Thoughts*, Palazzo Rasponi, Ravenna, 2015; *Verde Spirito*, Monastero delle sante Caterina e Barbara, Santarcangelo di Romagna (RM), 2015; Workshop promosso dall'Accademia di Perugia *Guarda cosa mangi! Food design marathon to Expo 2015*, il progetto è stato presentato ad Expo 2015 presso il padiglione Italia dal 18 luglio al 20 agosto 2015; *Sotto traccia in dialogo con le opere del MUSAS*, Palazzo Cenci, Santarcangelo di Romagna (RM), 2014; *18000 anni in 100 ore*, Accademia di Belle Arti di Ravenna, 2013.

Info: <http://alessiagnoletti.jimdo.com>

Daniele Angelini

Nasce il 5 Febbraio 1974 a Forlì, dove vive e lavora. Si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Ravenna nel 1997. Inizia ad esporre le proprie opere a

partire dal 1996.

Ha allestito le seguenti mostre personali:

1998 - Teatro Giovanni Testori, Forlì; 1999 - Associazione culturale 'La Contrada', Forlì, Orlando Piraccini; 2000 - Associazione culturale 'La Bottega', Ravenna; 2001 - Galleria 'Le Mura', Cesena, Orlando Piraccini; 2003 - Hotel Mirage, Lido di Classe (RA); 2004 - Palazzo Albertini, Forlì; 2006 - Galleria 'Occhio Quadrato', Argenta; 2006 - "Di Altri luoghi", Chiesina dell'ospedale, Meldola (FC).

Ha partecipato a diverse manifestazioni collettive, fra le più recenti si ricordano: 2006 - vincitore del concorso "proposta a giovani artisti 2006" nella sezione di pittura, Spazioarte Pisanello, Fondazione Toniolo, Verona; 2007 - Scarpe: Arte e Poesia del quotidiano - Colore e Decorazione, San Mauro Pascoli, Gian Ruggiero Manzoni; 2011 - Arate arte a Innovazione responsabile, Forlì.

Dal 2006 fa parte di un neo-gruppo di artisti denominato Mandra. Ha organizzato diverse collettive con altri artisti. E' stato il responsabile dell'organizzazione nella mostra "Percorsi comunicanti" con 8 artisti locali finanziata dall'ENDAS e curata da Orlando Piraccini, svoltasi a Palazzo Albertini a Forlì nel 2000. Ha collaborato, all'interno dell'associazione culturale CRAC con il ruolo di responsabile organizzativo, alla realizzazione delle tre edizioni (2004, 2005, 2006, 2007, 2008) della mostra a tema "Scarpe: arte e poesia del quotidiano" su invito, con l'incarico del Comune di San Mauro Pascoli, all'interno di Villa Torlonia.

Di lui hanno scritto: A. Sibilia, C. Casali, R. Righini, S. Arfelli, S. Ranzi, R. Ricci, S. Cicognani, O. Piraccini. E. Dall'Ara.

Info: rangel@libero.it

Rosa Banzi

Artista e operatrice culturale. Laureata in pittura e in storia contemporanea.

Nel 1997 partecipa ad uno stage su "Mimesis e pittura" col regista V. Possenti. Dal 2002 ha esperienza di conduzione di gruppi che utilizzano tecniche di visualizzazione creativa, per la crescita interiore della persona. Conduce Laboratori di pittura e creatività per bambini e adulti, anche in collaborazione con scuole pubbliche, associazioni culturali ed artistiche, cooperative socio educative. Attualmente è Presidente dell'Associazione artistico culturale CRAC (Centro in Romagna per la Ricerca Arte contemporanea).

2015 Co-organizza e partecipa ad "Autografie", Scrittura Festival Ravenna; "Rigiocati Crevalcore", installazioni e laboratori per recupero centro urbano terremotato di Crevalcore (BO), "Viaggi e Sconfinamenti", Festa di S. Michele Bagnacavallo(RA).

2014 Co-organizza e partecipa a "C-arte, in-chiostri e scrittura/e", a cura di CRAC, dislocata in luoghi diversi della città di Ravenna, per trasformarla in una galleria a cielo aperto. Mostra inserita nel progetto "SCRITTURA Festival", ideato di Matteo Cavezzali con Teatro Onnivoro.

2013 "Eco_Risvegli", il mercato dell'arte il ruolo degli artisti e il pubblico", Aperitivo d'arte CRAC - Conversazione tenuta nell'ambito della mostra "I vestiti nuovi dell'imperatore" a cura di S. Casavecchia, Prove Tecniche per Ravenna2019, Cantine di Palazzo Rava 20 ottobre 2013 con CRAC, espone assieme ad altri artisti, coordina e conduce la "Pedalata scenica", installazioni e racconti lungo il percorso di una futura pista ciclabile, nell'ambito del Laboratorio urbano Centrofrazioni- Comune Bagnacavallo, RA.

Dal 2001 tiene mostre personali e partecipa a

collettive, soprattutto in area Romagnola. Nel 2006 partecipa ad un simposio internazionale in Slovenia: "Arcipelagoarhipelag", con l'installazione "Labirinto speculare". Alcune sue opere sono presso musei nazionali e collezioni di istituzioni private.

"La mia ricerca artistica si nutre di natura, poesia, visionarietà ed ironia. Utilizzo la tecnica che di volta in volta l'immagine interiore mi suggerisce di usare. Nei miei lavori ci sono spesso elementi in movimento."

Info: <http://rosabanzi.blogspot.it/> | r.banzi@virgilio.it

Antonio Caranti

E' nato nel 1971 a Lugo di Romagna, vive e lavora a Massa Lombarda Ra. Ha frequentato l'Istituto d'Arte per la ceramica a Faenza e la scuola Arti e Mestieri U.Folli di Massa Lombarda.

Sin dagli esordi è pittore, ceramista, scultore. Dai forti accenti espressionistici, in gran parte nei suoi lavori è presente una ironia potente, dissacrante dove prendono vita maschere e icone della nostra contemporaneità, mostruose a volte, altre volte brutalmente tenere.

In gran parte dei suoi lavori utilizza materiali riciclati.

Dal 2006 realizza le prime scenografie per gli spettacoli di danza di Barbara Zanoni.

Ha esposto in varie mostre collettive e personali in Italia e all'estero.

Gestisce San Vitale 41 studio d'arte contemporanea nella sua città.

"... E' amatissimo ed insieme imperfetto il modo che lui mette in scena, burattinaio di un teatro feroce e struggente dove trovano posto la denuncia sociale, l'affresco di costume, la riflessione etica. ...]"

[...Pittura appassionata e calda contro arte raffreddata e distante. Antonio si pone in controtendenza rispetto alle linee di regime, deliberatamente sceglie una strada impervia e scomoda, continuando, consapevole e sicuro della sua scelta: un'esperienza estetica che confluisce nella vita sino a diventare etica.]
Sabina Ghinassi
Info: <http://www.sanvitale41.it/Home.html>

Nicoletta Casali

Diplomata all'Accademia di Belle Arti e al DAMS di Bologna inizia ad avvicinarsi all'arte attraverso la pittura per ampliare poi la sua ricerca con la fotografia, il video e l'installazione. La sua tematica si concentra sul tema del tempo e della mancanza. Il tempo viene ricercato in luoghi densi di passato e di storie, fabbriche abbandonate, edifici decadenti, spazi disabitati e desolati che in alcuni casi vengono abitati da figure evanescenti che raccontano il vuoto e la solitudine.

Tra le mostre: "Biennale d'Arte Romagnola", Galleria del Loggiato di Cesena; "Arte in Contemporanea", Galleria Punto Arte di Modena; "Interfacce Fotoesordio", Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma; "Passing", Galleria Tracce di Forlì; "La voce delle parole, la voce dell'immagine", Sala Albertini di Forlì; scenografie per la performance "No body-performance gialla" della compagnia teatrale Instabili Vaganti Per il X° FarbFest a Dessau in collaborazione con la Bauhaus Foundation; "Awakening", CVB Space Gallery a New York; "Premio Celeste", Fabbrica Borroni di Milano.
Info: nicolettacasali@gmail.com

Camilla Cerqua

Laureata in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata, nel 2010 si trasferisce a Bologna dove segue corsi di fotografia e post-produzione digitale. Nel luglio 2015 consegue l'abilitazione all'insegnamento in Discipline Pittoriche presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna.

La sua ricerca formale ruota intorno al concetto di emanazione del sé espresso principalmente con la tecnica del disegno investito da tracce pittoriche che diventano apparati sensibili e simbolici.

“Ho sempre avuto la percezione di essere come una pellicola sensibile in cui il calore della vita che si consuma e si rigenera si incide. Le tracce che rimangono sono ora vivide, ora anebbiolate; si fondono, si ricreano, si perdono. Sentire le dinamiche che animano l'esistenza, le relazioni macro-microcosmiche, il fluire dell'anima in relazione alla vita, al tempo, al non spazio. Queste sono le percezioni (non)chiare che investono le mie carte, come in un riflesso vivo del corpo-anima.”

Dalle sue forme composte e mutevoli prendono vita scorci dell'interiorità generalmente nascosti che si rivelano allo sguardo con grande intensità.

Info: <http://cercami3.wix.com/camillacerqua>

Linda De Luca

Nasce a Milano nel 1963, si diploma all'istituto statale d'arte. Collabora negli 80 con agenzie pubblicitarie tra cui Ata Univas e Benton & Boweles.

Lavora come assistente grafica con Cesare Monti e Wanda Spinelli.

Per alcune vicissitudini della vita, che la portano per un lungo periodo lontano dalla sua passione, si riappropria negli ultimi anni dell'arte fotografica dandone una visuale tra il racconto onirico e un viaggio nella sensualità.

Info: <http://www.spreadfotografia.it/profile-5634-lindadeluca.html>

Alessandra Dragoni

Nata a Ravenna, dopo gli studi umanistici mi sono trasferita ad Amsterdam dove ho trascorso gli anni '80 lavorando negli archivi dell'agenzia di stampa ABC e tenendo corsi di fotografia presso l'Università del Amsterdam e al De Moor, un centro fotografico collegato con la Rietveld Academie.

Poi mi sono trasferita a Parigi per seguire stages alla Magnum e Liberation e nel 1992 mi sono trasferita di nuovo in Italia e ho lavorato per alcune agenzie fotografiche come Grazia Neri e Contrasto a Milano.

Ho quindi iniziato una carriera di freelance come fotografo e Photo editor. Chiamata da Fabbrica, ho trascorso 6 mesi a Treviso aiutando l'artista Adam Broomberg nella ricerca di immagini per il FEAR PROJECT.

Successivamente, ho iniziato una collaborazione di 5 anni con la rivista italiana Marie Claire, Dipartimento artistico (con l'art director Daniele Costa), durante la direzione di Kikka Menoni, come fotografo e photoconsultant. Ho insegnato "Composizione in still life photography" presso l'Istituto Europeo di Design di Milano per 3 anni.

Nel 1998, ho vinto il primo premio per Monographies Filigranes concorrendo con il progetto del libro "Love Crimes".

Ho cominciato a fotografare regolarmente per riviste italiane come Amica, Grazia, Top Girl, Cosmopolitan,

Colors magazines Style, D di Repubblica. Tornata a Ravenna, fotografo le collezioni degli stilisti L'Autre Chose, DOUUOD e Progetto Crinoline e lavoro su progetti personali.

Gestisco uno studio / galleria chiamata MyCamera, uno spazio di lavoro per promuovere la fotografia contemporanea. Con altri 7 fotografi, ho dato vita all'associazione "OSSERVATORIO FOTOGRAFICO" per promuovere progetti fotografici di valore documentario nel nostro territorio.

Attualmente sto lavorando su diversi progetti riguardanti la scuola e le attività connesse con l'istruzione.

Info: www.alessandradragoni.it

info@alessandradragoni.it

Jessica Ferro

Nasce a Dolo (VE) nel 1992. Laureata in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna con valutazione 110 e lode. Attualmente frequenta il biennio specialistico in Arti Visive - Pittura.

Artista prolifica, ha all'attivo diverse partecipazioni a mostre collettive e personali ed è vincitrice di premi e riconoscimenti in concorsi artistici, di livello nazionale e internazionale. Tra le varie presenze a esposizioni ricordiamo, solo negli ultimi anni: "Elusive Amusement - Who art you? Special Edition", We Gallery (BERLIN, DE); "We Art International", No Title Gallery, Area 35 ArtGallery (MI); "I Vincitori a Palazzo Rasponi", Premio Marina di Ravenna, Palazzo Rasponi delle Teste (RA); "Emisferi creativi - Art feeds the planet", @Folli 50.0 - Fondazione Bracco, Lambrate (MI); "Looking for Nature", Villa Ca' Tiepolo, Albarella (RO); "#Rebus", OTTO Gallery (BO); "Who Art You?4", Fabbrica del Vapore (MI); "Vincitrici

del Premio Arte in Arti e Mestieri”, Centro Culturale Piazzalunga, Suzzara (MN); “Coscienze Accese”, Galleria La Fortezza, Gradisca d’Isonzo (GO); “MostraMi 8-Art for Women”, Palazzo Giureconsulti (MI); “Mostra del Premio Arte 2014”, Palazzo della Permanente di Milano (MI); “AR(t)CEVIA International Art Festival”, Palazzo dei Priori, Arcevia (AN); “Historia Naturalis”, FienileLab, Fienili del Campiario, Grizzana Morandi (BO); “Il segno non univoco”, Biennale del Disegno di Rimini, Galleria Ninapi (RA) .
Info: www.jessicaferroarte.weebly.com
jessicaferro_arte@yahoo.it
Facebook: <https://www.facebook.com/jessicaferroartista/?ref=hl>
Instagram: @jessicaferro.arte

Victor Fotso Nyie

Nato a Douala - Camerun nel 1990, vive e studia a Ravenna. Nel 2010 si diploma all’Istituto di Formazione Artistica di Mbalmayo (Camerun). Dal 2012 frequenta il corso di Mosaico dell’Accademia di Belle Arti di Ravenna. Parallelamente frequenta anche un corso superiore di ceramica ITS della Tonito Emiliani e nel 2015 ottiene il diploma di Tecnico superiore per la progettazione e la prototipazione dei manufatti ceramici a Faenza. Ha svolto il tirocinio presso Bertozzi & Casoni con i quali continua la collaborazione.
Ha vinto con due progetti il premio Shell per l’allestimento della piattaforma Clippers nel 2013. Ha esposto in occasione della festa del FAI alla Torre di Traversara di Bagnacavallo, partecipato ad azioni collettive come Nuove rotte della cultura di VIRA nel 2014 e festival dei talenti nel 2015.

La sua ricerca artistica mette al centro la figura femminile e nei suoi dipinti e nelle sue sculture riproduce quella che per lui è la varietà umana e la sua idea di bellezza unendole alle proprie suggestioni intimistiche.

Andrea Gonzalez

Nata in Argentina 04/12/1977, vive a Ravenna dal 2005,. inizia il suo percorso artistico presso l’Accademia di Belle Arti di Ravenna, partecipa a diverse manifestazioni, 2014 a Nuove Rotte della Cultura, progetto promosso da VIRA2019 e ad altre mostre collettive. Nel 2014 realizza una installazione permanente sulla foce del fiume Lamone a Marina di Romea, nel 2015 realizza un’altra opera monumentale nel parco degli Artiglieri a Ravenna, le sue più recenti partecipazioni sono state a la mostra Verde Spirito a Santarcangelo con un’installazione; e al museo San Domenico a Imola.
Info: <https://www.facebook.com/Andrea-Gonzalez-1710785309178966/>

Matteo Lucca

Nato a Forlì nel 1980. Laureato presso l’Accademia di Belle Arti di Bologna.
2004 presente al Premio Campigna 47° edizione, overture numero 0, Santa Sofia (FC). nello stesso anno vince il 1° premio al concorso la vita intesa come rinascita, indetto dall’A.U.S.L. di Ferrara. Realizza un opera in bronzo dal titolo Autoforia, collocata nel parco dell’ospedale di Bondeno (FE).

2005 selezionato per “Gemine:Muse” di Forlì.
2007 realizza il complesso scultoreo dedicato ai donatori si sangue dell’A.V.I.S. intitolato Testimoni dell’impronta, collocato presso l’Ospedale Pierantoni Forlì. Successivamente presente ad “Art-Verona” con la Galleria Forni di Bologna con la quale espone anche a Arte-fiera” Bologna e Biennale di Roncaglia, San Felice sul Panaro.
2009 partecipa alla esposizione internazionale di installazione e scultura OPEN12, a cura di Massimo Pulini, nell’isola di San Servolo di Venezia
2012 Mostra personale Seconda Pelle, a cura di Elisa Leonini, presso la Manifattura delle Marinare di Comacchio (FE).
2013 curatore e ideatore della rassegna d’arte contemporanea Qui-Altrove per il comune di Portico di Romagna (FC). Nello stesso anno, mostra d’arte collettiva Repas frugal a cura di Marco Servadei Morgagni e Elena Hamerski,
2014 mostra personale Kusali, a cura di Oscar Dominguez, presso lo Studio 7b, Faenza.
2015 in vitato dall’associazione culturale Spazi Indecisi a partecipare al progetto DO.VE. a cura di Patrizia Giambi. segue la partecipazione all’evento nell’arena delle balle di paglia a Cotignola organizzato dall’associazione culturale Priumla con la direzione artistica di Oscar Dominguez.
Info: matteolucca@gmail.com

Claudia Majoli

Nata a Jolanda di Savoia (Fe) vive e lavora a Ravenna. Ha frequentato il corso di Pittura all’Accademia di Belle Arti di Ravenna ed è stata allieva prima di Umberto Folli

e in seguito di Sergio Cicognani.
Inizia nel 2001 le prime esposizioni e nel 2007 cura la prima collettiva a Palazzo Sforza “LO SPAZIO DENTRO. Organizza e partecipa a diverse collettive; nel 2008 “LA LIBERAZIONE DEI NANI” a Palazzo Rasponi, nel 2010 “QUALCOSA DA SALVARE”, invasione di spazi in via Ponte Marino a Ravenna, nel 2011 “7 ARTISTI -7 STILI” Art Studio Em e “DAL FIORE AMATO IL FRUTTO” Palazzo Rasponi, nel 2012 “MOSAICO INTERIORE” nell’ambito di Ravenna Mosaico a Santa Maria delle Croci, in occasione della “Notte d’oro di Ravenna”, “GATTO MIO & GATTO MIO SOSTENIBILE” allestita nelle logge del cortile di Palazzo Guiccioli Ravenna ed infine “IMMAGINARE ISOLE” alla Manica Lunga della Biblioteca Classense, esposizione collettiva di opere realizzate da bimbi e ragazzi di alcune classi delle scuole di Ravenna e delle loro “guide”, nel 2013 “PASSIONE, MI PIACE” a Palazzo San Giacomo di Russi, “I vestiti nuovi dell’imperatore” a Palazzo Rava di Ravenna. Partecipa nel 2013 alla mostra “Libriste”, curato dall’Istituto Biblioteca Classense di Ravenna “Libri di Artiste” in occasione della festa della donna. Nel 2014 a gennaio “London First” nell’antica fabbrica di biscotti di Londra e “Sfumature di grigio” ad aprile al castello Estense a Ferrara. Nel 2015 ad aprile “A lume di naso” sul tema di Pinocchio mostra collettiva alla Biblioteca Classense di Ravenna. Info: claudiamajoli@gmail.com

Gianni Mazzezi

Fotografa da quando è adolescente e dopo anni di stampa, ha ripreso a curare le sue opere. Ha collaborato

con il circolo Fotografico MicroMosso per i “Quaderni”. Pratica teatro e performance soprattutto con “Le Belle Bandiere” di Elena Bucci e Marco Sgrosso ed è formatore di Teatro nelle Terapie per la Regione Emilia-Romagna con un percorso presso il Teatro Nucleo di Ferrara. Frequenta il corso di ceramica con Fosca Boggi e di incisione con Liliana Santandrea alla Scuola d’Arte Ramenghi di Bagnacavallo (RA). Shiatsuka e Watseur professionista, conduce gruppi da oltre 20 anni, portando la sua esperienza di accompagnamento in diversi workshop come ne “La presenza del fotografo” e in “Quantum leap”. Tra i vari luoghi ha esposto a Torino, Roma (Macro Testaccio), Milano, Lucca, Verona, Catania, Paternò, Bagnacavallo, Reggio Emilia (Palazzo Magnani) e Barcellona. Info: <http://mazzesi.blogspot.it> mazzesi@libero.it

Maria Giovanna Morelli

E’ nata nel 1978. Vive in Romagna, è laureata in Ingegneria Edile e frequenta la scuola d’Arte B. Ramenghi di Bagnacavallo RA, diretta dall’artista Liliana Santandrea. Nella vita lavorativa concilia l’attività di ingegnere con quella dell’artista. Nel 2012 partecipa ad Affordable Art Fair Hamburg, collettiva presso Studio Iroko Milano, Contemporanea Forlì. Sempre nel 2012 è tra i soci fondatori dell’associazione artistica Biart. Nel 2013 partecipa a diverse esposizioni tra cui Arte Piacenza dove riceve la menzione speciale della giuria al III premio Alias, collettiva a Reuss Galerie Berlino, mostra personale La Scatola delle Lucciole a

Bagnacavallo RA, AAF Milano, collettiva Biart Gallery Naturalmente Natura. Nel 2014 è presente ad AAF Milano, partecipa a diverse collettive organizzate da CRAC Arte e BiArt Gallery. L’opera “La Scatola delle Lucciole_Piacenza” entra a far parte della collezione del MiM Museum in Motion ospitata presso il Castello di San Pietro in Cerro. Partecipa al Workshop di bulino tenuto dal Maestro Jurgen Czaschka. *Fin da bambina ho portato la geografia con me. Tenevo l’Atlante in automobile durante le ferie estive e facevo da navigatore a mio padre mentre guidava. Oggi creo nuovi paesaggi sollevando lembi di vecchie carte geografiche. Le mappe ritornano in ogni mia realizzazione, qualsiasi sia la tecnica che utilizzo: diventano fondi nei dipinti, linee nel disegno o piccole sculture. Gioco moltissimo con i miei figli e devo dire che questa attività mi porta ogni giorno a sviluppare una fortissima immaginazione che si ripercuote inevitabilmente sul mio lavoro. Trovo molto stimolante anche il confronto col pubblico, tutte le volte che espongo incontro qualcuno che mi spiega la sua visione, offrendomi spunti o chiavi di lettura diversi. Appunto le idee su dei block notes che porto sempre con me, a volte diventano opere concrete, spesso rimangono semplici annotazioni.* Info: www.magiomo.com magiomo@gmail.com

Nicholas Perra

Nasce a Trieste nel 1988. Fin dagli anni giovanili nutre un’attenzione e l’interesse per il disegno e l’arte, per poi iscriversi e diplomarsi all’Istituto Statale d’Arte “G. Sello” con indirizzo Grafica Pubblicitaria, nel luglio 2007.

Qualche mese dopo decide di proseguire gli studi e inizia a frequentare l’Accademia di Belle Arti di Bologna, trasferendosi nel capoluogo emiliano, seguendo il corso triennale di Grafica d’Arte. Dopo aver terminato gli esami coltiva una particolare attenzione per la grafica tradizionale e i metodi di stampa, precisamente per la calcografia, coprendo per l’anno 2011 il ruolo di tutor assistente di “tecniche dell’incisione calcografica”, per poi concludere il triennio con la laurea accademica nel luglio dello stesso anno. Termina, nel luglio 2015, il biennio specialistico al corso di Grafica d’Arte a Bologna, coprendo il ruolo di assistente tutor per tutta la durata del corso di incisione calcografica.

Agnese Scultz

Nasce a Treviso nel 1992, frequenta il Liceo Artistico Statale di Venezia dove si diploma nel 2011. Lo stesso anno si trasferisce a Ravenna e si iscrive all’Accademia di Belle Arti, conseguendo il diploma in Arti visive-mosaico nel 2015. La sua passione per il ritratto, per la ricerca di identità nascoste dietro ai volti, si sviluppa attraverso la sperimentazione e la contaminazione di diverse tecniche tra cui pittura e mosaico. Le sue opere mostrano tracce significative di una ricerca molto ampia sul tema dell’identità, della folla, della memoria personale e collettiva. Si tratta di testimonianze che rivivono tratti sfocati e confusi di momenti e passaggi che hanno segnato la sua esistenza. Principali mostre e concorsi: 2015 vincitrice Premio LimenArte 2015 sezione pittura-Giovani artisti; “Codice Italia Academy” workshop

di pittura a cura di Vincenzo Trione; “IN- CONTRO” collettiva a cura di Silvia del campo, Studio Arte Fuori Centro, Roma; “Autografie Giovanili”, Scrittura festival di Ravenna, collettiva a cura di Patrizia Cauteruccio; “Pictor Imaginarius” Concorso internazionale L’arte del Mosaico, Nazzano; “Emblemi” mostra personale a cura di Lara Caccia, Montepone Superiore (CZ); vincitrice Premio Limen 2013 sezione mosaico-Promesse Giovani Artisti dell’Accademia di Belle Arti. Info: <http://agnesescultz.jimdo.com/> <https://www.facebook.com/Scultz-Agnese-854011438024069/?ref=ts&fref=ts>

Stradada

Giovanni Strada Network è nato il 23/06/1939. Diplomato all’Accademia di Belle Arti di Ravenna nel 1975 sotto la guida dello scultore Giò Pomodoro. Vive a Ravenna e insieme alla moglie Renata, forma da anni il gruppo Stradada, molto attivo nelle performance e nella Mail Art. Gli hanno scritto e pubblicato saggi e critiche le seguenti edizioni d’arte: Le Arti, D’Ars, Il Giornale dell’Arte, Flash Art, The World’s, Art Today, Juliet, Around The World, Arte, Inter Le Lieu, Offerta Speciale, Signal.. Partecipa alle seguenti esposizioni personali e collettive: 1984 Academy of Arts in Kassel, Germany, 1985 Galleria dell’occhio New York, U.S.A., 1986 Middlesex University, London England, 1987 Parisexpo, Palais des Expositions, Paris Francia, 1988 Paco das Artes, Sao Paulo Brasil, 1989 Homage to Fluxus, Hombek Belgium, 1990 Encuentro Bienal Alternativo de Arte, Buenos Aires Argentina, 1991 Visual Poetry, Moscow Russia, 1992

Reparation de Poesie, Quebec, Canada, 1993 Fearless Senzapaura, Brisbane Australia, 1994 Artists'book, King st. Stephen Museum, Budapest Hungary, 1995 Au International, Metropolitan Museum, Tokyo Japan, 1996 V° Bienal Internacional de Poesia Visual, Mexico City Mexico, 1997 Galera Albert, Krakow, Poland, 1998 Galerija Nubs, Beograd Yugoslavia, 1999 Cross Over, Chiasso Svizzera, 2000 la Cisterna, Santiago Chile, 2001 Interart Gallery, San Francisco California U.S.A. 2002. Patravadi Theatre, Bangkok, Thailand, 2003 Ramses Hblton, Cairo, Egypt, 2004 Taidegalleria Huuto, Helsinki, Finland, 2005 Grufo Estatuario, Madrid, Espana, 2006 La Galerffi Bleu Casablanca, Marocco.
Nel 2014 sono ospiti al MoMa di New York per una performance artistica.
Info: <http://www.guzzardi.it/arte/pagine/stradabook.html>
stradada@libero.it

Marco Tiberio

Nato nel 1988 a Ravenna, sono un fotografo italiano, residente a Bruxelles.
Dopo aver ottenuto una laurea in Lingue Orientali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, ho lavorato come ricercatore indipendente per riviste accademiche italiane e straniere. Trasferitomi in Belgio, ho quindi ottenuto una laurea specialistica in European Studies presso la Katholieke Universiteit di Leuven.
Nel 2015 ho cominciato a lavorare al progetto "Invisible Cities. Architecture of Exodus" (www.tiberiomar.co/invisible-cities-architecture-of-exodus/), ulteriormente sviluppato a Fabrica e ora pubblicato su diverse riviste online e cartacee. Ho appena terminato il mio secondo progetto "Satellites" (www.tiberiomar.co/satellites).

Parlo sette lingue (Italiano, Inglese, Francese, Spagnolo, Arabo, Turco e Armeno).
Nei miei progetti cerco di analizzare temi diversi attraverso approcci presi in prestito da altre discipline, al fine di generare una discussione.
Mi piace essere ironico, perché penso ci siano sempre diversi livelli di lettura di uno stesso argomento e mai solamente uno corretto.
Lavoro sia tramite fotografia tradizionale, prediligendo un approccio seriale, che tramite metodi di appropriazione, estrazione e composizione d'immagine.
Anche se mi definisco fotografo, non mi sento tale nel vero senso del termine.
Sono il co-fondatore di DeFrost, studio di comunicazione e ricerca visuale.
Info: www.tiberiomar.co
www.defroststudio.eu
tiberiomrc@gmail.com - marco@defroststudio.eu

Loretta Zaganelli

Nata a Ravenna nel 1968. Dopo il diploma in Arti applicate all'Istituto d'Arte di Ravenna, nel 1993 consegue la laurea in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, con una tesi sulla Land Art. Nel 1999 si laurea al DAMS di Bologna in Storia dell'Arte Contemporanea con una tesi sulla relazione tra fotografia contemporanea e paesaggio e nel 2008 consegue la specializzazione in didattica dell'arte con una tesi sulla relazione tra pittura e fotografia tra '800 e '900.
Alla fotografia alterna da anni installazioni nelle quali fotografia e scrittura convivono come linguaggi diversi e complementari per osservare e comprendere la realtà. Da circa una decina d'anni scrive testi critici, poesie e

racconti.
Ultimamente ha riscoperto la pittura su supporti leggeri e trasparenti come il plexiglass, che unisce a pigmenti e materiali morbidi e duttili come gli acrilici, le colle a caldo, gli smalti, la carta e le stoffe di recupero.
Info: <http://lorettazaganelli.blogspot.it>
lorettazaganelli@gmail.com

Lucia Zavatta

Nasce a Rimini nel 1990. Frequenta studi artistici che la portano a laurearsi in Pittura e a conseguire la specialistica in Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. La prima parte del suo percorso accademico le fa approfondire un discorso legato al disegno e al pittorico che spazia dall'iperrealismo alla sintesi grafica, restando sempre nel figurativo. Sta attualmente modificando il suo punto di vista approfondendo il concetto di serialità verso lo studio di nidi di volatili. Le tecniche utilizzate sono quelle della calcografia, classica e sperimentale.
Ha partecipato a diverse manifestazioni, fra le più recenti si ricordano: Nouvelle Vague, ex chiesa in albis Russi, Ravenna, a cura di Bruno Bandini, 2014; C h e a p Street poster Art festival, Bologna 2015; Double Identity, esposizione pittorica con Valentina Burel, Casal Borsetti, Ravenna, a cura di Patrizia Cauteruccio, 2015; Premio comune di Gorlago, concorso nazionale di calcografia, Gorlago (Bergamo), Associazione culturale G.A.D.A.G.; Grafica d'Arte_StampaContemporanea, Museo Casa Fabbroni San Pietro in Casale, a cura di Maria Agata Amato, 2015; XXIX Fibrenus Premio di Incisione "Carnello cArte ad Arte 2015", Museo Civico della Media

Valle del Liri - Sora, a cura di Loredana Rea, 2015; Libri mai mai visti, ex chiesa in albis Russi, Ravenna, a cura di VACA Vari Cervelli Associati, 2015/2016; Premio per giovani incisori Bagnacavallo #2015, Museo Civico delle Cappuccine Bagnacavallo, a cura di Marzia Faietti e Diego Galizzi, 2015/2016.